

ESC

LA
LIBERTA PRODIGIOSA
RAPPRESENTAZIONE SACRA
IN ONORANZA
DEL GLORIOSISSIMO, E POTENTISSIMO
ARCIVESCOVO DI MIRA
S. NICCOLO.



IN FIRENZE,

Nella Stamp. di S. A. S. per Antonio Nauesi 1692.
Con licenza de' Superiori.

INTERLOCVTORI
DELLA RAPPRESENTAZIONE.

ADEODATO. Schiauo degli Agareni, e restituito alla Libertà da S. Niccolò.

EVFROSINA.) suoi Genitori.
CEDRONE.)

SACERDOTE. del Tempio di S. Niccolò Amico de i suddetti.

La Musica è gentil parto della rara Perizia del Sig. Gio: Batista Gigli.



AR-

ARGOMENTO.

A un nobile, e ricco Perſonaggio, chiamato Cedrone, della Città di Eſſoranda [poco diſtante da quella di Mira] fu fatto inalzare un ſacro Tempio in onore del grande Arciveſcovo S. NICCOLO, E continuando egli, inſieme con la ſua Conſorte, che appellavaſi Eufroſina, a proccurare la venerazione, e l'oſſequio al medeſimo Tempio, ne ottenne per grata ricompenſa un deſideratiſſimo Figlio, a cui fu poſto il nome di Adeodato.

Queſti già creſciuto nell' etade era ivi condotto ogn'anno da i Genitori a ſolennizzarne la Feſta del lor Santiſſimo Protettore. Ma accadde una volta, che nel giorno di tal Feſta diede a terra ne' Lidi vicini ad Eſſoranda una gran turba di Corſari (della ſtirpe degli antichi Agareni) da i quali fu ſaccheggiato il Tempio; e furono imprigionati molti Criſtiani, che là eran concorſi per lor diuozione; e fra gli altri andò ſchiauo il giouinetto Adeodato.

Infinito fu il dolore, che ne ſentirono Cedrone, ed Eufroſina; e travagliando per lo ſpazio d'un' intero Anno in continui patimenti, e in acerbiſſime afflizioni, ben lo paleſarono.

Petr. *All' andare, alla voce, al volto, a i panni.*

Ritornato poi il tempo di rinnovellare l'anniverſaria Ricordanza della morte del grande Arciveſcovo di Mira, e la funeſta memoria della infelice per-

dita del cariſſimo unico Figlio; non ſi mancò da eſſi di porgere in quel giorno feruentiſſime le preghiere, e di eſercitare uffici di generoſa miſericordia verſo i Poveri; facendo ancora un divoto Conuito a i ſacri Miniſtri del proprio Tempio; con ferma ſperanza, che il glorioſiſſimo Paſtore, preſi in aggradimento tali pietoſi tributi d'oſſequio al ſuo ſouraniſſimo merito, foſſe per liberare di ſeruitù l'amato Giouinetto; e ritornar loro, inſieme con eſſo, la primiera tranquillità, e allegrezza.

Nè fu già vana sì fatta ſperanza; perchè NICCOLO nel giorno medeſimo tolſe prodigioſamente Adeodato dalle catene, e trattolo in aria ſoſpeſo per li capelli, lo posò a viſta de i Genitori ſu la ſoglia del mentovato lor Tempio; doue corſi ad abbracciarlo tutti feſtoſi, e piangenti per giubilo eſtremo, da lui inteſero in qual guiſa il Santo Arciveſcovo, nel reſtituirlo alla ſua cara Libertade, ivi lo aveſſe per Divina Onnipotenza guidato,

Dant. *In men, che non balena;*
Taſs. *In men, che non ſi termina un momento.*

L' AVTORE A CHI LEGGE.

Alcune coſe, nella ſacra Rappreſentazione, ſi ſono aggiunte alla vera Iſtoria, ed alcune di poco momento da quella ſi ſono variate; per ſeruire all' ordinanza de i Ragionamenti, e del tempo; e per non iſpogliare degli Episodi la Poeſia, che di eſſi manchevole non dimoſtrerebbe la ſua bizzarra vaghezza, nè i leggiadri fregi, che nobilmente l' adornano.

PAR-



PARTE PRIMA

Eufrosina, Cedrone, Sacerdote.

Eufr. *SE mai prova amante core*
Rio dolore,
Rio dolor, che avanzi morte:
Più di morte il prova amaro,
Se il ſuo Caro
Lungi opprime iniqua Sorte.
Caro mio Figlio, o Figlio, e dove ſei?
Tu ſei fra le catene
Strazio d' acerbe pene;
Nè vuol Fato crudel, che a' tuoi tormenti,
A gli aſpri tuoi lamenti
Porga dolce conforto
Vn Cor, che ti diè vita; or quaſi è morto.
O mio Diletto, O Sol degli occhi miei,
Caro mio Figlio, o Figlio, e dove ſei?
S' io poteſſi, aimè, diſtruggere
Le ritorte, che t' affliggono
Fra le pene, e fra i martir.

Que-

Questo cor dolente, e misero
Auuampato andrebbe in cenere
Per il foco de i sospir.
Ma (lassa) Io parlo in vano,
In van piango, e sospiro,
Mi querelo, e m' adiro;
Che s' oltre a Fiumi, e Monti, e Selue, e Mari,
Seruo a Tiranni avari,
Tu vago Idolo mio ne stai lontano:
Ah, che i sospiri, e i lagrimosi accenti
Son miserabil gioco all' aure, a i Venti.
Lontananza nemica d' Amore,
Per te vana è d' Amor la pietà:
Se pur nieghi conforto al dolore
Del Ben, che langue,
E sì languir mi fa. Lontananza &c.

Ced. *E fino a quanto, o Cara, e fino a quanto*
Terrem per l' aspro duolo
Turbati i lumi in tenebroso pianto?
Euf. *Sen gir col Figlio i miei contenti a volo.*
Ced. *Ed Io persi col Figlio anco me stesso.*
Fuf. *Madre infelice Madre!*
Ced. *Funestissimo Padre!*
Euf. *E come aurò mai pace?*
Ced. *Come sereno il ciglio?*
a 2 *Se in duri ceppi giace.*
Euf *Il mio Bene*
Ced. *Il mio Core*
a 2 *Il mio bel Figlio.*

Ced. *Rosignuol, che dolce plora*
Sù l' Aurora,
Rimirando al chiaro dì,
Che sua prole altri rapì:
Se ben piange, e a lui risponde
Il Ruscel con flebil' onde;
Spiega solo un mio cordoglio;
E mille in questo sen (lasso) ne accoglio.

Euf. *Tortorella, che fu sposa*
Amorosa,
Se il suo fido a morte andò
Per rio stral, che lo piagò:
Se ben geme illanguidita,
E a i sospir le fronde inuita;
Solo spiega un mio tormento;
E (lassa) in questo cor mille ne sento.

Ced. *Ma se già mai dolente*
Fu l' alma, e vide orror di morte intorno
Lunge dalla sua Vita,
Dall' Alma sua gradita:
Or più fiero dolor turba la mente,
In rimembrar, che si rinnuoua il giorno,
Il giorno ahi sempre acerbo, ahi sempre amaro;
Quando barbare Genti al sacro Tempio,
Con sagrilego scempio,
Fra bei tesori il mio Tesor predaro.

Euf. *Deh quai furo gl' insulti, e le rapine,*
Le stragi, e le ruine!

Qua-

Quale il crudo furore!
Chi 'l rimembra, e non piange
Nacque là dovè a Scilla il Mar si frange;
Racchiude un cor di Tigre; o non à core.

Euf.
Ced. *a 2* *Non à il cor, l' alma non à;*
Chi non versa amare stille
Dalle languide pupille
Di tai doglie per pietà.
Non à il cor, l' alma non à.



Sac. *O Cieli, e che vegg' Io?*
Amico, Amico (o Dio!)
Qual funesto terrore ai nel sembiante?
V' à sede il Duolo, ò pur v' alberga Morte?
E tu Donna tremante
Ou' ai del guardo i fulgidi splendori?
Miseri Genitori,
Ben scorgo i vostri affanni
A gli atti, al portamento, al volto, a i panni.

Ced. *Chi perde il Figlio ogni letizia perde.*

Euf. *E mesto cor fugge il sereno, e 'l verde.*
Gemme del Mar lucenti,
Ostri di Tiro ardenti
Son pena, e non diletto al cor, che giace
Privo di pace,
E cinto è sol di tenebre, e d' orror.
Queste chiome all' aura erranti,

Que-

Questa veste lacerata,
Questi strazj; questi pianti,
Che in un fonte m'an cangiata,
Questi son proprie insegne al mio dolor.
Gemme &c.

Sac. *Frenate il rio tormento;*
Che fia, che 'l Ciel sua vaga Luce appreste
Fra tante di martir crude tempeste.
ADEODATO il Figlio, il vostro Amore,
L'alto Rege immortale a voi concesse:
E se il Figlio è tra i lacci; Ei lo permesse
Cui serua è la Fortuna, e seruo il Fato.
Vinca armata Ragion l'inerme doglia;
Ei v'adornò del Dono; Ei ve ne spoglia.
Il gran Voler s'adori.
Vn Dio volle così.
E se prouiam martori,
Gioia si speri un dì.
La Man, che ne flagella,
Dolce sanar ne può.
Che l'alme sue quadrella
Sol la Pietà formò.

Ced.
Euf. a 2. *Venero umil della Clemenza il Trono,*
Ced. *E fermo in Lei confido*
Euf. *In Lei mia speme affido;*
a 2. *Che può tornarmi il sospirato Dono.*

Ced. *Sù la verde Egizia arena*
Ella tolse a ria catena
Giovinetto ,
Sol negletto
Per Virtute , e per Beltà .
Ella al Padre sconsolato
Lui mostrò fra pompe ornato ,
Giovinetto
Poi diletto
Per Virtute , e Maestà .

Sac. *Se avvien , che supplicante un Cuor s' inchine ,*
Pronte mai sempre fur Grazie Diuine .

Ced. *L' ardenti mie preghiere*
Al buon Pastor , di Licia Onore , e Pregio ,
Sù l' ali d' Vmiltà devoto io porgo ;
E s' Ei l' offre al Gran Dio là nelle Sfere ;
Vicino il Figlio , e 'l mio gioir ne scorgo .

Sac. *Di NICCOLO per l' alto Merto egregio*
Ben fia , che 'l Ciel si pieghi ;
E nulla a tanto Intercessor si nieghi .

Euf. *Per Lui nacque il mio Figlio ,*
E nacque il dì , che morto
Egli lasciò senza 'l suo Sole il Mondo :
A Lui prostrato , il Figlio , esangue , e smorto
Restò tra i lacci in sì fatal periglio :
Ed Io per Lui già spero
Al Figlio libertà , pace al pensiero .

Sac. *Quella misera turba*

Di

Di famelica gente
Dinne, deh, perchè mai quì s' appresente?

Ced. *Oggi (in tributo) al gran Pastor Mirèo*
Sù le miserie loro alzo un Trofeo.

Sac. *Quant' è saggio il Consiglio!*
Chi Pietà brama usi Pietà; che 'l Cielo
Riguarda noi, se lui riguarda il Zelo.
Sù sù festeggi il core,
E Speme al Volto rasserені i rai.

Euf. *Senza il mio Bene?*

Ced. *Senza il mio Sole?*

a 2 Io *lieta)* / *lieto)* *E come mai?*

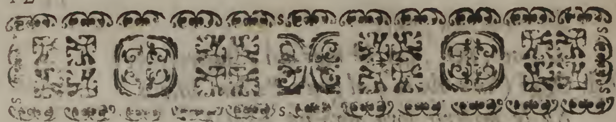
a 2 *Non può morire il Duol, se vive Amore.*

Sac. *Rieda, ah si rieda il bel Fanciullo, e apporti*
Al tormentato cor gioie, e conforti.

Coro a 3. *Spezza omai l' aspre catene,*
E a noi rendi il caro Bene
Nume eccelso per Pietà.
Tornerà
Con il Figlio al sen la pace;
E per giubilo vivace
Questo Ciel risonerà.
Spezza omai &c.

Il Fine della prima Parte.

 PAR-



PARTE SECONDA

Eufrosina, Cedrone, Sacerdote, Adeodato.

DEh qual provo al mio cor nuova Allegrezza!
Chi repente mi toglie
L' acerbe usate doglie?
Chi fa gioir quest' Alma al pianto avvezza?
E chi risueglia al petto
Un indistinto incognito Diletto?
Fugge in sen la cruda pena,
Come fugge a Primavera
Nubiloso oscuro vel.
Se i be' raggi il Sol serena,
E in un punto aura leggiera
Fa ridente il Mare, e 'l Ciel.

Ced. *Non sei tu sola alle novelle gioie.*
In me l' antico duol vorria Pietade;
Ma per occulte strade
Le s' oppone un Affetto; e Pace esclama;
E in strana crudeltà, lieto mi brama.
Così suol fra nembi, e turbini
Fatto scherno all' onde orribili
Starsi il misero Nocchier;

Quan-

Quando vuol sua Prora volgere ,
E lo fa tra scogli rompere
Pure a forza il Vento altier .

Sac. *Spesso a vicin Contento*
Precede un inuisibile splendore ,
Cui sol rimira , e ne festeggia il core .

Euf. *Ogni dolce piacer sarà tormento*
Senza la Vita mia : Torna , o mia Vita ;
E verace il piacer — Ma che vegg' Io?
Consorte , Amico (o Dio !)
Vengon per l' aria a noi Sembianze umane .

Sac.)
Ced.) *a 3 Aita , o Cieli , Aita .*
Euf.)

Euf. *Venerabil Pastore in sacro ammanto*
Tien sospeso pel crine un Giovinetto .

Sac.
Ced. *a 2. Deh che Portenti!*

Euf. *Egli mi sembra — Ab viva —*
Adeodato .

Ced.
Sac. *a 2. Il Figlio?*

Euf. *Adeodato*
Si si mirate è presso a terra .

Ced. O *Figlio .*

Sac. *E quel Pastor , che in aria lo rapì ?*

Euf. *S' innalza- aimè , qual fulmine sparì .*

Sac. *Sol NICCOLO fu quegli .*

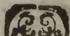
Si debbe il gran Prodigio al ſuo gran Zelo.

Ced.
Euf. *a 2. A Lui lo chieſi; or Lui ringrazio, e'l Cielo.*

a 2. Corriamo ad abbracciare il mio Diletto.

Sac. *Lieto, e pronto vi ſeguo.*

a 3. Tornato è con il Figlio il core in petto.



Ad. *E' queſto pure il dolce Suol natìo?*
Quel Suolo ove fui cinto
D' aſpriſſime catene,
Per gir, meſchino, in sì remote arene?
Dianzi piangeva avvinto;
Or provo alta letizia entro al cor mio;
E diſciolto [ahi ſtupore!] in un momento
Da i lacci il piè, l' Alma dal duolo Io ſento.

Euf. *Adeodato?*

Ad. *E chi mi chiama a nome?*

Euf. *La tua Madre ti chiama.*

Ad. *O cara Madre.*

Euf.
Ced. *a 2. O Figlio.*

Ad. *O caro Padre.*

Euf.
Ced. *a 2. Pur ti rimiro un giorno.*

Ad. *Pur lieto a Voi ritorno.*

Ced. *Che fai mio bel Conforto?*

Euf. *Vita del mio cor morto?*

Ced.

Ced. *Pace de' miei ſoſpiri ?*
Euf. *Pace de' miei martirj ?*
Ad. *Feſteggio , e godo*
Spezzato il nodo ,
Che mi legò .
Già fui dolente ;
Or dolcemente
Gioir potrò .
Euf. *Deh qual d' amaro pianto immenſo Fiume*
An ſparſo gli occhi miei !
Per te , per te che ſei ,
Per te che ſei il lor diletto Lume !
Mira , che verſano
Ancor le lacrime
Figlie d' Amor .
Mira , che piangono
Per l' alto Giubilo ,
Che inonda il cor .
Ad. *Raſciuga omai le tue pietoſe ſtille ,*
E 'l Volto d' Allegrezza arda , e sfaville .
Non ſon più fra le ritorte
Tormentato ;
Sconſolato
Non ſon più , per cruda Sorte .
Ma già tolto a' rei tormenti ,
Quì ritorno
Tutt' adorno
D' alme Grazie , e di Contenti .

Euf.

Euf. *Col cuor sul labro, o Figlio mio, ti bacio.*
Ced. *Figlio t' abbraccio.*
Sac. *Anch' Io ti stringo al seno*
Di vivo affetto, e di gioir ripieno.
Ad. *O venerabil Veglio,*
Sciolto da i lacci appena
Il tuo cortese Amor quì m' incatena.
Euf. *Or dinne, o mio Tesoro:*
Sù questa Soglia e chi dal Ciel ti trasse?
Ad. *Dunque l' alto Prodigio è a Voi palese?*
Euf. *Ben fu palese al guardo;*
Mentre al sacrato Tempio
Per rinnovar nostre preghiere accese
Volgeasi il passo, e vacillante, è tardo.
Ad. *Se in Libertà n' andai;*
Se per lo Ciel volai;
Se quì con Voi ragiono;
Di NICCOLO fù dono.
Ced. / Euf. a 2 *Quanto, deh quanto, almo Pastor, ti devo,*
Che col Figlio la Vita al sen ricevo!
Sac. *Già può chiamarsi il vostro duol felice,*
E dolce il vostro lutto;
Se d' acerba radice
Sorge sì lieto, è sì mirabil frutto.
Forte Guerriero,
Che ardente, e fiero
Fu tra gli assalti, e l' armi.

Poi ſtima vaghe
L' orride piaghe,
S' ode gli applauſi, e i Carmi.
E gli ſembran più grati i verdi Allori,
Che innaffiò col ſuo ſangue, e co i ſudori.

Ad. *Certo alla mente è il rimembrar ſoave*
Le paßate triſtezze
In grembo a sì leggiadre alme dolcezze.
Ma quai miſere pene, aimè, ſofferſi
Reſo ludibrio a crudi-Fati avverſi!
Nido al Dolore,
Già fu 'l mio core,
Fra mille morti,
Senza conforti,
Senza pietà.
Nò nò non valſe ſtruggere
Queſt' occhi in ſtille aſpriſſime;
Nè i cari nomi amabili
Chiamar con voci altiſſime.
Ben vidi al pianto ridere
Quegli empi Moſtri barbari;
Che non può Amor comprendere,
Chi al ſeno Amor non à.
Nido al Dolore,
Già fu 'l mio core;
Fra mille morti
Senza conforti
Senza pietà.

Ced.

Ced. *Tu ne rassembri, o Figlio,*
Qual chi campò dall' onda,
E all' onda mira;
Che tolto al rio periglio,
Confuso gode,
E saluo ancor sospira.

Euf. *Ma segui, o Figlio amato,*
Segui a narrar; De' tuoi tormenti fuora
Come mai ti guidasse, e quando mai,
L' alto Pastor, che Licia tutta onora.

Ad. *Poichè n' aggrada, Udite;*
E nell' udir stupite.
Sedeva a Mensa in questo Giorno istesso
Degl' infidi Agareni
Il coronato Mostro:
Ed io mi stava all' empia Mensa appresso,
Spargendo dalle Luci acerbo pianto.
Videmi il Fiero; e la cagion richiese
Del mio dolor. Piango, e mi dolgo [io dissi]
Nel ripensar, che dal paterno Lito
Misero fui rapito,
Quando in tal dì Voti solenni offria
A NICCOLO gran Nume; Il cui Potere
Sallo il Mare, e la Terra, il san le Sfere;
E a cui per Divin Pregj
La mia Patria consacra Altari, e Fregj.
A questo dir, che troppo acuto il punse,
Il mostro rio soggiunse.

Se il Nume tuo tanta poßanza accoglie ;
Perchè dalle catene or non ti ſcioglie ?
Il diſſe appena . Ecco apparir repente
NICCOLO tutto adorno in ſacro ammanto !
Egli pel crin mi preſe ,
Tolſemi appoco , appoco all' empia Gente ;
E per l' aer mi traſſe a queſt' Arena
Rapidamente in men , che non balena ,

Ced.
Euf. *a 2. O Prodigio .*

Sac. *O ſtupore !*

a 3. O meraviglia !

Sac. *Al grande Interceßor , che à ſede in Cielo ,*
Rendiam con vivo Zelo ,
E con dimeſſe ciglia
Grazie , per l' alte Grazie a noi conceſſe ;
E le ſerbi Pietade ,
Amor le ſerbi in adamante impreſſe .

Euf. *Quando ſpira Zefiretto*
Vezzoſetto ,
Sarà il Prato
Diſpogliato
D' erbe vaghe , e vaghi fior ,
Pria , che 'l Dono eccelſo altero
Nel penſiero
Sparga Oblio di foſco orror .

Ced.
Ad. *a 2. Mancheranno al Mare ondoſo*
Procelloſo

Le

Le funeſte
Sue tempeſte,
E 'l ſuo crudo aſpro furor.
Pria che 'l Dono eccelſo altero
Nel penſiero
Sparga Oblio di foſco orror.

Sac. *Veggio, che 'l Sole omai*
Da noi ritoglie i fiammeggianti rai.
Dunque proſtrati al ſuolo
In queſto Tempio, ove tra i lacci aſtretto
Fu il caro Giovinetto,
Alziam con ſanto ardore i Voti al Polo.

Coro *a* 4. *Si ſi porga acceſi Voti,*
E a Te formi Inni devoti
Bella Fede, il Cuor feſtante
Giubilante.
Tu diſperſo il fier tormento
Foſti guida a bel Contento:
E chi Te ſegue coragggioſo, e forte
Vince i Lacci, e i Martir, vince la Morte.

IL FINE.

